

SALUTO E INTRODUZIONE
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'ASSEMBLEA DELL'AGORÀ DEL SOCIALE
(Torino, Auditorium della Città Metropolitana, 19 novembre 2016)

Cari amici, vi ringrazio molto della vostra partecipazione all'Agorà. Ringrazio le autorità istituzionali, tutti i rappresentanti, sia ecclesiali che civili, culturali e sociali dei tre ambiti propri dell'Agorà: la formazione, il lavoro e il *welfare*. E ringrazio, in particolare, i numerosi giovani che sono presenti qui oggi, invitati come parte attiva di questa mattinata che li vuole vedere protagonisti su un tema che li riguarda da vicino.

Questa seconda assemblea, dopo quella del 2014, prende le mosse dalle parole che Papa Francesco ha pronunciato, di fronte a noi e per noi, nella sua visita a Torino del 21 giugno 2015, durante l'incontro col mondo del lavoro in Piazzetta Reale. Confermando e incoraggiando il cammino fino allora compiuto, il Papa ha detto fra l'altro: *«Oggi vorrei unire la mia voce a quella di tanti lavoratori e imprenditori nel chiedere che possa attuarsi anche un «patto sociale e generazionale, come ha indicato l'esperienza dell'Agorà, che state portando avanti nel territorio della diocesi. Mettere a disposizione dati e risorse, nella prospettiva del “fare insieme”, è condizione preliminare per superare l'attuale difficile situazione e per costruire un'identità nuova e adeguata ai tempi e alle esigenze del territorio. È giunto il tempo di riattivare una solidarietà tra le generazioni, di recuperare la fiducia tra giovani e adulti».*

È questo “cammino di fiducia” compiuto insieme il primo obiettivo dell'Agorà. La forza dell'Agorà, infatti, la ritroviamo proprio dal progressivo maturare della consapevolezza che, se non si ricostruisce e non si consolida la fiducia tra le generazioni, il futuro della nostra società è a rischio. Ecco perché il metodo dell'Agorà è altrettanto importante quanto i risultati che finora abbiamo raggiunto insieme: il senso di questo cammino sta proprio nel lavorare insieme, nello scambiare notizie, informazioni, punti di vista ed esperienze concrete. Le istituzioni, a cominciare dalla Diocesi, ma anche il vasto mondo che voi tutti qui presenti rappresentate, hanno bisogno di non essere lasciate sole, ciascuna nell'ambito chiuso delle proprie competenze e prerogative. Tutti noi abbiamo bisogno di sperimentare un'autentica condivisione di conoscenze, di intenti e di progettazioni concrete capaci di contribuire alla costruzione di un futuro migliore.

“Migliore”, dico, rispetto al momento in cui la crisi degli anni scorsi e il cambiamento epocale che stiamo vivendo ci ha portati a condividere momenti di incertezza e smarrimento, per arrivare finalmente ad acquisire la consapevolezza che questo tempo è un anche un tempo di nuove opportunità da riconoscere e vivere con coraggio. Lungo questo “cammino di fiducia” abbiamo individuato proprio nei giovani il soggetto fondamentale e, come in altre epoche storiche, determinante per il cambiamento. La condizione però è che questo “popolo giovane” non sia ridotto ad una fascia d'età o a una categoria sociologica; non può essere soltanto il destinatario di politiche o di strategie decise altrove, né di una formazione che rimane esterna ai loro contesti vitali.

Il nostro incontro lega strettamente insieme la formazione, il lavoro e il *welfare*. La formazione-educazione è l'investimento più prezioso, perché garantisce quella qualificazione etica su cui si fonda la promozione integrale dei giovani e sostiene una cultura del lavoro basata sui principi costituzionali del bene comune, della giustizia, equità e solidarietà, di cui c'è particolarmente bisogno nel mercato globalizzato e competitivo quale è quello del nostro tempo. Il nostro territorio possiede una serie di università e scuole di qualità, comprese quella di formazione professionale, sia statali che paritarie, di spessore culturale e tecnologico di prim'ordine; può contare su una rete di oratori, che svolgono un compito importante di aggregazione, nei quali i ragazzi e giovani possono imparare a vivere insieme e

gestire il proprio presente e futuro nutriti da questi valori di fondo; conta su una serie di imprese all'avanguardia nel campo dell'innovazione e anche della "industria 4.0", e può far leva su una tradizione radicata nell'alveo fecondo di quei santi sociali – come don Bosco, don Murialdo e il Cottolengo – che sono considerati a livello mondiale un fulgido esempio, tutt'oggi valido, a cui attingere, per impostare bene l'impegno istituzionale, culturale e sociale nel campo della formazione, del lavoro e del *welfare*.

L'Agorà ha confermato che è il lavoro il pilastro fondamentale per la realizzazione di un nuovo *welfare*, supportato da un sistema rinnovato di formazione capace di stimolare la creatività e l'intraprendenza proprie del mondo giovanile. Il passo in avanti che ora ci proponiamo è il coinvolgimento diretto dei giovani in questo cammino. L'assemblea dell'Agorà che si celebra oggi non è più "indirizzata" a loro; non saranno i vertici delle istituzioni, i responsabili adulti delle imprese o del terziario che parleranno "dei" giovani e "sui" giovani, ma sono i giovani stessi, qui presenti con noi, a tenere i fili del discorso. Ad essi chiediamo in questa mattinata di essere protagonisti e, per vivere questo, cominciamo da un primo impegno reciproco: quello dell'ascolto.

Prima ancora che per trovare risposte, siamo qui per capire innanzitutto se ci stiamo facendo le domande giuste. Sovente, infatti, il mondo adulto è tentato di dare risposte preconfezionate sui giovani, senza interpellarli. Le nostre opinioni, i nostri dati, i nostri numeri, i nostri giudizi (e pre-giudizi) diventano colonne di cemento armato dentro cui ci si lascia blindare e talvolta anche manipolare, con il rischio di non vedere più la realtà o di rappresentarla in modi parziali. Mi sono accorto di questo rischio quando ho avuto l'opportunità, quest'anno, di incontrare e ascoltare, nel territorio dell'intera area metropolitana della nostra Diocesi, i giovani e gli adulti intorno al tema del lavoro. Sono stati incontri non di *routine* e non solo legati all'esperienza ecclesiale tipica di una visita pastorale, ma assemblee aperte a tutti gli abitanti dei territori che ho visitato. Da quei pomeriggi e da quelle serate sono emerse le esperienze che trovate raccolte nel "libro bianco" preparato dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, pubblicato sul sito dell'Ufficio stesso.

Quando parliamo di formazione, di lavoro, di *welfare* e di nuovo modello di sviluppo non possiamo limitarci ad analisi astratte, ma abbiamo il dovere di fare riferimento alle persone concrete. Torno alle parole che il Papa ci ha offerto nel suo discorso in Piazzetta Reale: *«Il lavoro non è necessario solo per l'economia, ma per la persona umana, per la sua dignità, per la sua cittadinanza e per l'inclusione sociale. Torino è storicamente un polo di attrazione lavorativa, ma oggi risente fortemente della crisi: il lavoro manca, sono aumentate le disuguaglianze economiche e sociali, tante persone si sono impoverite e hanno problemi con la casa, la salute, l'istruzione e altri beni primari»*.

Dunque, l'ascolto sarà il metodo di lavoro e il valore aggiunto del nostro incontro. Ma sento l'obbligo di proporre altre due osservazioni necessarie al lavoro di questa mattina.

Da quanto possiamo osservare del presente e del futuro prossimo, il cambiamento globale che il mondo sta vivendo coinvolge non solo il lavoro, ma gli stili di vita e i rapporti fra cittadini e i corpi sociali. In questo scenario è importante che il merito individuale sia incoraggiato e sostenuto all'interno di un mondo del lavoro in rapido cambiamento e che avrà la necessità di competenze ancora sconosciute. Ma rimane altrettanto vero che il merito collettivo, elemento imprescindibile per un cambiamento in meglio della società, consiste nel creare e garantire condizioni di vita dignitose a tutti i cittadini, considerati sempre come persone. E c'è un merito ancora maggiore in chi è chiamato a responsabilità di governo: favorire e promuovere quei "profili di equità" che servono non tanto a mantenere la pace sociale ma, molto di più, a legittimare con scelte di giustizia la presenza degli stessi poteri pubblici. Non si tratta di ripiegarsi in scelte assistenziali, ma di dire "no" a quella "economia dello scarto" che il Papa ci ha ricordato anche nel suo discorso a Torino – così come diciamo "no" all'idolatria del denaro e alla corruzione.

Senza questa forte consapevolezza, rischiamo di abbandonare i giovani a un mondo "incredibile", fondato – per usare un'immagine evangelica – sulla sabbia e non sulla roccia. Il patto tra generazioni

che invociamo e di cui conosciamo bene la necessità non può fondarsi sul trucco di valori dichiarati solo a parole e smentiti nella pratica! Nel nostro territorio, che in quanto a disoccupazione giovanile sta in bilico tra l'ultimo posto nelle classifiche delle regioni del nord e il primo di quelle del sud Italia, non mancano offerte di servizi e di posti di lavoro per i giovani. Tuttavia queste sono insufficienti e ritenute scarsamente appetibili dai giovani stessi, oppure riguardano le fasce dei giovani eccellenti sul piano della qualificazione soprattutto nel campo tecnologico e lasciano ai margini l'ampia platea di giovani che non hanno raggiunto tali traguardi o che non sono stati in grado nemmeno di intraprenderne il percorso. Recentemente è apparso sui giornali uno studio realistico e preoccupante che evidenziava l'alto tasso di disoccupazione giovanile di ragazzi che né studiano, né lavorano, né cercano un lavoro, i cosiddetti "neet". Questo fenomeno tocca tutta la filiera educativa: dalla famiglia al processo di formazione e di qualificazione professionale e universitario, insieme al sistema imprenditoriale, chiamato anch'esso, dentro una sfida epocale di cui tutti siamo coscienti, ad avere verso i giovani un atteggiamento disponibile e sempre più capace di offrire loro molteplici opzioni formative e di crescita professionale.

Il confronto diretto tra i giovani e i rappresentanti delle istituzioni di questa mattina è una tappa fondamentale lungo questo "cammino di fiducia" che vogliamo – dobbiamo – percorrere. Solo dal coordinamento degli obiettivi fra i diversi attori sociali e utilizzando bene le risorse disponibili possiamo costruire un futuro per i giovani sul nostro territorio, come un volano di idee innovative e attività capaci di offrire alle giovani generazioni ragioni di speranza per il proprio progetto di vita.

Certo, per fare ciò occorre anche l'apporto dello Stato, con una strategia sui giovani meno assente sul piano delle programmazioni nazionali. Parlo di strategia e programmazione, non solo di provvedimenti volti a dare soluzioni provvisorie (come ad esempio i voucher) e che garantiscono tutt'al più un lavoro saltuario. Comprendo che politicamente la via intrapresa che privilegia gli anziani e le fasce intermedie appare più produttiva dal punto di vista del consenso, ma in realtà può risultare miope e destinata a fallire privando i giovani del diritto a realizzare la propria vita attraverso il lavoro, senza il quale qualunque progetto personale o sistema previdenziale futuro è destinato al fallimento.

Al termine della nostra mattinata saranno presentate alcune conclusioni che nasceranno dall'ascolto, dal confronto e dal coraggio che avremo insieme di proporre visioni innovative e proposte realistiche che dovranno avere la copertura necessaria intesa non solo dal punto di vista economico-finanziario, ma nel senso di rappresentare una rete di coinvolgimento concreto e diretto di quei soggetti che solo collaborando insieme potranno garantirne l'efficacia. Occorrerà, insomma, passare dall'Agorà della riflessione e delle proposte a quella della operatività. Questo esigerà che la Cabina di regia dell'Agorà proceda, oltre che alla migliore definizione delle proposte stesse che oggi qui emergeranno, alla scansione di tempi e di modalità per attuarle, con un adeguato accompagnamento e verifica. La nostra assemblea poi potrà essere riconvocata il prossimo anno per prendere atto di quanto si è potuto e voluto fare e quali traguardi si sono raggiunti. Solo così questo incontro non deluderà le attese dei giovani e potrà innestare un volano di impegni concreti che, senza la pretesa di risolvere tutti i problemi, porrà le basi di un percorso meno occasionale ma più sistemico e strategico di cui tutti, credo, sentiamo l'urgenza e la necessità.

Auguro a tutti noi una feconda mattinata.